



Immagine dal film
La coscienza di Zeno
regia di S. Bolchi (1988)

Mercoledì 15 ottobre 2014:

commento del Gruppo di lettura della biblioteca comunale Edmondo De Amicis al romanzo **La coscienza di Zeno** di Italo Svevo (1923)

Manila

L'ho letto due mesi fa, avevo scritto degli appunti.

È stata una lettura faticosa anche se interessante: si consideri che il libro ha cent'anni! Ma gode di ottima salute; il suo approfondimento dell'animo umano è di grande attualità. Lo sfondo è lo specchio dell'epoca; come un film in costume ben descritto e realizzato.

Alla lunga però è "pesante"; sono dovuta ricorrere, a tratti, al vocabolario. Abbastanza agghiacciante la considerazione finale sul futuro dell'umanità

"La vita attuale è inquinata alle Radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere a proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria [...]. Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo[...]. Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa[...]. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice".

Consideriamo di grande attualità l'approfondimento esistenziale. Un'altra annotazione: alla fine questo personaggio è fortunato, e vive una lunga vita abbastanza prospera.

Sandra

Il romanzo era molto complesso e richiedeva molta concentrazione. Lo stile è impegnativo. Questa specie di diario che ispeziona l'animo se stesso... non so il protagonista sia furbo, egoista, o nevrotico.

L'ho trovato anche divertente: ricordo per esempio la scena dell'infermiera spinta a ubriacarsi per poter fumare liberamente; o il momento in cui lui vuole sposare una delle sorelle, ma non importa quale sia di loro.

Non sono sicura se Zeno sia furbo o se sia "fuori dal mondo".

Quando la morte del padre si avvicina si rende conto dell'importanza della sua figura. Alla fine riflettevo che è un libro importante e attuale, e che dopo cent'anni, noi siamo ancora simili ai suoi personaggi.

Monica

Il libro è impegnativo, denso; ogni pagina richiede il suo giusto tempo per essere letta.

Il personaggio protagonista a volte mi è stato simpatico, nella fase iniziale della storia; verso il finale lo trovo decisamente odioso.

Profondamente egoista, tutto ciò che fa è finalizzato a soddisfare se stesso.

Persino chiedere il perdono alla moglie e alle sorelle è legato soltanto al bisogno di ripulirsi la coscienza.

Nell'ultima parte racconta un finto dialogo con il suo psicanalista; mi è piaciuta l'ironia del testo.

Le ultime due o tre righe sull'evoluzione dell'uomo che lo porterà alla sua distruzione mi hanno colpito. Un personaggio che arrivi ad odiare; ma è interessante e costruito bene.

Federica

Venti anni fa l'ho letto la prima volta al liceo. Mi sono interrogata sulle differenze nel leggerlo adesso, a distanza di anni. Mi era più antipatico venti anni fa. Fuma e "chi si è visto si è visto". Questa volta ho letto nella storia molte cose in più.

La lettura è stata semplice, scorrevole. Mi piace l'idea di scrivere un libro che in fondo è un'intera e grande seduta psicanalitica, raccontando bugie o verità.

Il personaggio principale mi è simpatico perché è un vincente. Lui sbaglia sempre (scena del funerale) i modi i tempi di quello che fa o decide di fare.

Combina dei guai, ma resta un vincente, in fondo: la moglie lo ama da morire.

Trova l'amante; ma per noia. Lavora; e si annoia. Il perdente in fin dei conti è il cognato, a cui nella storia va tutto male.

Il romanzo è anche molto tragico, basti pensare alla scena dello schiaffo del padre...

Marzia

Ho fatto una gran fatica a leggerlo. Non mi piace il modo in cui è scritto; non mi piace il modo in cui parlano i personaggi, lo stile linguistico fine ottocento-inizio novecento.

L'ho trovato pesante. Il personaggio è antipatico dall'inizio fino alla fine. E' un egoista, un presuntuoso, lavora "per sport"; parla delle donne in modo negativo, sempre; alla fine ho pensato "Caro mio è proprio vero che certe cose sia meglio che le sappiano soltanto l'analista e l'interessato". La scelta della moglie è la parte che ho odiato di più. Sceglie, fra le sorelle, la più brutta - la strabica - e lei è contenta, mentre lui la tratta malissimo. Alla fine se la prende anche con il suo dottore. Insomma, giudizio completamente negativo.

Eleonora

A me è piaciuto il linguaggio che utilizza l'autore.

Eliana

Ho letto questo libro con una certa sofferenza; non per lo stile, anzi, il modo in cui è scritto mi ha aiutato a sopportarlo. E' arguto, vivace: malgrado le lungaggini lo stile mi è sembrato moderno. Un romanzo molto forte, rispetto l'epoca in cui è stato scritto. I critici dicono che ha innovato la letteratura; anche a me è sembrato così, lo strumento dell'autocritica che utilizza l'autore è nuovo. Questa sua idea di guardare il disagio della persona, la sofferenza; si rende conto, poi, che sono tutte sue fantasie.

Mi sembra che questo sia l'elemento di novità, che mi fa venire in mente per associazione la visione di Pirandello: c'è la presenza del dubbio. La nuova epoca dubita di ogni cosa, si dubita persino di quello di cui ci si ricorda; il protagonista è insicuro di tutto.

Ho apprezzato tutto ciò, la storia ispirava pietà, mi sono immedesimata: mi ha inquietato; dire che il protagonista sia antipatico è dir poco. L'ambiente sociale che descrive è brutto, non mi piaceva la boria della gente abbiente; questo disprezzo del lavoro...

Quando c'è la guerra Zeno sfrutta la gente, guadagna sfruttando a caro prezzo il bisogno della gente. Il modo di trattare la donna è odioso; è un vile.

Non è una lettura che ti dà piacere. Sono colpita da una frase letta verso la fine della storia:

“La legge naturale prescrive la miseria e il dolore. L’unico grido ammissibile è quello del trionfatore”.

Elisabetta

Bello, bello. Molto forte. Brillantezza. Autoironia.

Lucida visione della borghesia decadente del periodo. Ho ritrovato il filone letterario mitteleuropeo. Interessante l’approccio psicanalitico, la volontà di sviscerare ogni cosa che porta al vuoto che c’è dentro; e in modo più ampio determina il crollo di un’epoca intera.

L’ho apprezzato, dal punto di vista storico. È una fase rivoluzionaria della letteratura, un momento di forte evoluzione.

Questo romanzo ci porta dentro il novecento, pronto ad affrontare le avanguardie; uno studio, una valutazione del sé profondo, dei legami, delle relazioni. Nota a margine: è irritante. Ha la capacità raffinatissima di provocarti qualcosa; leggendolo, l’irritazione ti colpisce dentro.

Non può lasciarti indifferente.

Loretta

Il fatto che questo romanzo ci faccia sentire irritati e infastiditi dipende dal fatto che l’autore scandaglia a fondo l’animo umano; io mi sono sentita coinvolta nella narrazione...

Più che un romanzo, sono una serie di episodi della vita di Zeno.

Pensando al tentativo di smettere di fumare, viene in mente l’incapacità del protagonista di fare una scelta. Di imporre la propria volontà.

La morte del padre è una parte del libro molto forte. La descrizione delle incomprensioni fra padre e figlio, e il fatto che il figlio voglia imporsi nella relazione. La scena dello schiaffo: non si sa se sia un gesto involontario o uno strappo finale nel loro rapporto.

Registro l’opportunismo del protagonista. La storia del matrimonio, il fatto di volere sposare a tutti i costi una delle sorelle: lui vuole rimanere in quel salotto.

Qualche volta quello che Zeno ci racconta non coinvolge solo lui, forse riguarda tutti noi, i momenti in cui non scegliamo, nella nostra vita.

Dobbiamo fare tutti i conti con una parte oscura di noi.

La moglie. A un certo punto la tradisce, ma anche in questo caso non fa una scelta, la fa fare a qualcun altro. Vuole che l’amante lo lasci al momento opportuno, consegna a lei la responsabilità di troncare la relazione.

La storia dell’associazione commerciale. Anche in questo caso Zeno non sceglie; se si fa attenzione, il gioco in borsa è in generale affidato al caso, non alla scelta personale. Lascia fare al caso, il caso decide per lui.

Un'altra considerazione: a volte non serve andare sul lettino del terapeuta, ma lo scrivere, il raccontare di sé può aiutare a fare i conti con l'esistenza. La scrittura vista come terapia.

Inoltre: il rifiuto della figura del dottore, della scienza. Ho trovato il romanzo molto bello, l'ho letto brano per brano, lentamente, episodio per episodio .

Liana

Non l'ho letto. Mi trovavo in una situazione psicologica particolare... Ho bisogno, in questo periodo, di trame leggere. Avevo già letto il libro, anni fa. Mi era stato imposto a scuola.

All'epoca non mi è piaciuto. L'ho rimosso, non ricordo quasi nulla. Avrei voluto leggere, per esempio, *l'Inferno* di Dante, o i *Promessi sposi*.

Franco

È un bel libro. Cosa cerco in un libro? Deve lasciare un messaggio. Il messaggio sta nel mettere in evidenza che l'uomo è debole.

Siamo nel novecento. Svevo aveva fallito con il romanzo *Una vita*, con *Senilità*; se non avesse incontrato Eugenio Montale, che l'ha aiutato, avrebbe fallito anche con la *Coscienza di Zeno*, non si sarebbe fatto conoscere.

Nel ventesimo secolo è qualcosa d'importante. A me è piaciuto per la descrizione dell'incapacità di vivere del protagonista. Vuole migliorarsi, ma non ci riesce.

Anche i personaggi dei romanzi precedenti alla *Coscienza* vengono trascinati dagli eventi senza reagire per niente.

La storia del matrimonio. Zeno non ha fatto la scelta. Lui ha puntato su Ada che sposa il cognato (che poi avrà una serie di affari con lui).

L'amante. Non è che lui volesse tradire per tradire: amava la moglie. Aveva bisogno dell'amante per sentirsi ancora giovane. Carla, l'amante, si stanca di lui perché comprende la sofferenza di Augusta, per questo si sposa con il maestro di canto.

Eleonora

Vi ricordo che Zeno ha fatto vedere a Carla Ada, non Augusta perché si vergognava della bruttezza della moglie..

La morte del padre apre un capitolo su tutti noi, ci riguarda tutti.

Muore mio padre: non sono riuscito a farmi capire da lui. Neanche il padre ha spiegato a Zeno come doveva orientarsi in questa vita. Non gli ha fatto capire la distinzione fra ciò che è bene e ciò che è male; lui è rimasto in mezzo, rimane schiacciato.

Un'annotazione: il disprezzo di Zeno per la psicanalisi. Interessante il riconoscimento di questa comune malattia morale, la malattia di questo tempo: esiste il male, senza riscatto

Renata

L'ho letto anni fa, ma di questo romanzo non è rimasta traccia in me. Allora leggevo i romanzi anche per mio figlio, per poi spiegarglieli. Dopo, ho letto i romanzi per spiegarli mio nipote...

Luisa

Un libro che non mi è piaciuto per niente. Ho tentato più volte di leggerlo ma non mi piace! L'ho letto a spizzichi e a bocconi. Nelle notti insonni provavo a leggere qualche pagina... Mi ha annoiato il lungo episodio in cui corteggia Carla. Non mi piace il linguaggio che l'autore utilizza.

Non mi ha emozionato! Zeno mi era antipatico, e la storia non mi piaceva. Le quattro sorelle, trattate da lui in quel modo: non ne sceglie una con determinazione; è un egoista, preso soltanto da se stesso.

Giovanna

Mi è piaciuto come scrittura. Mi è piaciuto lo stile. Lui è decisamente un uomo insulso, un debosciato; si è perso sull'ultima sigaretta, non ne potevamo più! E dopo, non finisce più di descrivere Carla, la sua amante.

Un romanzo molto attuale. Mi ha colpito la storia di Carla che sceglie di interrompere la relazione quando scopre che c'è un'altra donna. Lui si fa lasciare. A lei viene uno scrupolo di fare soffrire un'altra. Riflettevo sul fatto che una donna vuole essere la prima; Carla si è accorta di non essere la donna principale di Zeno.

Mi ha colpito molto la scena in cui il padre lo schiaffeggia prima di morire. Per l'occasione ho visto il film con Jhonny Dorelli, "La coscienza di Zeno" del regista Sandro Bolchi, del 1988: un film molto lento. Ho provato piacere nell'entrare in quell'atmosfera.

Alcune frasi del libro che mi hanno colpito:

"Non occorre saper lavorare ma chi non sa far lavorare gli altri perisce"
(È la sua filosofia, Zeno non è un gran lavoratore).

“Non c’è che un solo grande rimorso: quello di non aver saputo fare il proprio interesse”

Eleonora

È successo l’inverso rispetto a Federica. Ho trovato la lunga parte dedicata alla volontà di smettere di fumare molto pesante. Pian pianino ho cominciato a essere più condiscendente nei suoi confronti.

L’incapacità di scegliere riguarda molte persone, me compresa.

Mi è piaciuto così tanto, che ho chattato su internet usando il suo stile!

Ritornando alla questione del fumo, interessante il passo in cui scrive:

“Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di credersi grande di una grandezza latente.”

Comunque, se non fosse stato perché tenevo a parlarne nel gruppo di lettura, non avrei finito di leggere questo romanzo...

David

Sostanzialmente quello che ho visto in questo libro:

L’insuccesso di tutti i personaggi: il medico analista, psicanalista che non riesce a curare il paziente; la donna bella, che alla fine diventa brutta; il cognato che sembra un vincente ma che poi si ammazza. L’unico personaggio coerente è Zeno che non ha grandi qualità ma resta immutabile nelle centinaia di pagine del libro.

Pensando a inizio Novecento, alle tendenze di quel periodo: l’arrivo della psicanalisi; il crollo delle certezze, dovuto alle grandi scoperte della fisica; la meccanica quantistica, i nuovi modelli per spiegare l’universo discendono dall’evoluzione che cominciò allora.

Cadendo tutte le grandi certezze, gli scrittori ne sono stati influenzati.

Nel finale del romanzo Svevo intravede un futuro cupo per l’umanità; mi sembra di vedere anche una sorta di anticipazione della bomba atomica della Seconda guerra mondiale. Il romanzo rispecchia il clima cupo e pessimista che c’era in quegli anni... se si pensa che, finita la prima delle due grandi guerre, che aveva fatto milioni di morti dopo pochi anni di pace la Germania comincia presto a riarmarsi; alla Grande Depressione del ’29; insomma, c’è un clima in cui non c’è fiducia per il futuro.

Il romanzo è da considerare anche una voce contro la psicanalisi.